

Elena Samperi

Verdi, azzurri, arancioni, gialli, rossi sciabolano note cariche di vitalità, d'energia aggredendoti con la forza di una serrata polemica sociale, ecologica e a volte femminista che finisce per turbarti, anche perché una simile provocazione non te l'aspettavi certo in quella candida casa da fiaba con le finestre verdi che guarda dritta las folta macchia a cucuzzolo da cui esce lo scheletro dell'antica chiesa di Mossale superiore. Ed ecco questo angolo raccolto, appartato, trasformato in una galleria di Londra o di Brasilia perché i dipinti che mi trovo davanti sono stati esposti là e hanno il respiro ampio di una cultura che ha radici internazionali – l'espressionismo caustico di Dix, il crudo realismo sociale di Ben Shahn, gli inquietanti animali di Max Ernst - per affrontare temi di grande portata quali la distruzione delle foreste e delle culture originarie in nome di una sedicente <civiltà>. Li ha eseguiti Elena Samperi. Vitalissima ragazza che aveva scelto il mondo come abitazione e come campo d'azione, stroncata nell'ottobre scorso (1987) a soli 36 anni in un incidente d'autobus vicino a San Paolo, dove aveva vissuto gli ultimi due anni interessandosi di medicina alternativa, di riflessiologia, aromaterapia, rebirthing (rinascita), impegnata a dare, a aiutare chi aveva bisogno, gli emarginati per i quali stava aprendo un centro di accoglienza. Era stata a Mossale pochi mesi prima nella casa dei suoi – la madre è di qui, il padre genovese - e nella mansarda vi sono ancora i pennelli, i tubetti di colore, i pastelli a cera e alcuni lavori appena iniziati. Li avrebbe finiti al prossimo rientro perché amava venire a riposarsi nella quiete dell'alta val Parma: qui aveva appreso i primi insegnamenti di pittura da suo vicino di casa, Arnaldo Bartoli, artista dotato di una forte capacità di sintesi poetica; e la passione per l'arte l'aveva portata a laurearsi in lingue straniere e storia dell'arte nella sua città natale, Genova. E poi via per il mondo, a Londra per insegnare ma anche per imparare, per partecipare ai grandi dibattiti su sociale, sulla medicina alternativa, sul ruolo della donna.

Era socia del <Women's images> e ha preso parte alle mostre itineranti <Women's images of men> (1980), e <Pandora's Box> (1984-85). Di quest'ultima i genitori hanno recuperato la grande <donna farfalla>. Simbolo di un mito che rivaluta la donna e i principi femminili. <Una società libera – aveva scritto Elena Samperi nel catalogo della mostra – non può esistere se una parte di essa non è liberata. Quando le donne saranno libere, l'intera società sarà libera. In questo 1984 il cui suono spaventoso non è soltanto una reminiscenza letteraria, noi tutti dovremmo iniziare a capire che il futuro della razza umana dipende dall'unire e dal riportare le nostre responsabilità e non dal separarle>. Così le sue donne hanno volti sgomenti di terrore <non perché a me piace indugiare morbosamente sull'orrore e la paura, ma perché spero che attraverso il loro riconoscimento noi possiamo prendere rapidamente le distanze da tutto ciò>.

Quindi la decisione di lasciare l'Inghilterra per il Brasile. <Preferisco il Brasile all'Europa – diceva - perché non hanno alle spalle una storia così vecchia. E l'incontro con nuove problematiche tra cui la distruzione della foresta amazzonica permessa da un regime forte, che vede un'alleanza di poteri fra militari e grandi capitalisti: ecco i temi degli ultimi lavori, che sono stati esposti in una mostra postuma a Londra nel marzo scorso e diversi dei quali si trovano ora a Mossale superiore, sistemati con affettuoso rispetto dai genitori che vivono nel ricordo di lei. Denunce coloratissime come colorata è tutta la realtà brasiliana, ma crude, inflessibili. Sesso, alcool, speculazione sono i <doni> della civiltà bianca agli indigeni. La foresta viene violata, violentata tra giri di valzer e spedizioni turistiche mentre gli speculatori e i loro protettori vivono in una realtà artefatta. La giungla fornisce coperture alle più complicate macchinazioni ma è destinata a rimanere essa stessa vittima dei manipolatori. Un monito e un messaggio che Elena Samperi continua ancora a lanciare dalla sua linda casa immersa nel verde del nostro Appennino, dove ora lei si è fermata per sempre.

Pier Paolo Mendogni